

LECTIO DIVINA AVEC LE PÈRE LAGRANGE



Predicazione di san Giovanni Battista (16)

Luca 3. ⁷ Diceva dunque alle folle che andavano a farsi battezzare da lui: “Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire all'ira imminente? ⁸ Fate dunque opere degne della conversione. E non cominciate a dire in voi stessi: "Abbiamo Abramo per padre!" Perché io vi dico che Dio può far nascere figli ad Abramo anche da queste pietre.

⁹ Anzi, la scure è già posta alla radice degli alberi; ogni albero che non porta buon frutto, sarà tagliato e buttato nel fuoco.”

Matteo 3. ⁷ Vedendo però molti Farisei e Sadducei venire al suo battesimo, disse loro: “Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente? ⁸ Fate dunque frutti degni di conversione, ⁹ e non crediate di poter dire fra voi: "Abbiamo Abramo per padre." Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre. ¹⁰ Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. (Seg., par. 18.)”

In ogni rivoluzione popolare, gli elementi più diversi entrano in scena. Ciò che importa, sono i sentimenti dei dirigenti. Questa eletta non è veramente sempre interamente un'eletta; non costituisce la parte d'un popolo la più spontanea, nè più sincera e nè più disinteressata nei casi in cui occorre abnegazione, generosità, entusiasmo e slancio. E a questa eletta dirigente, ai Farisei, che Giovanni Battista si dirige, secondo la narrazione del Vangelo, prima che agli altri. Questi Farisei e Sadducei li vedremo a poco a poco proiettare le loro figure sulla tela luminosa dei nostri racconti. La loro prima entrata è accolta, per modo di dire, da un'ingiuria.

“Razza di vipere, chi vi insegnò a fuggire la collera ventura? Fate frutti degni di penitenza e non state a dire dentro voi stessi: "Abbiamo per padre Abramo!" giacché io vi dico che Dio può da queste pietre suscitare figliuoli d'Abramo” (Matteo 3, 7-9).

Egli s'irritò per salvare. La vipera, di cui non si sospetta la presenza, morde e uccide. L'animosità contro di essa nasce dal compatimento per le sue vittime. Il popolo minuto, che d'altra parte è disprezzato dai Farisei, riguarda costoro come i rappresentanti autorevoli della legge divina: essendo senza sospetto, esso è incapace di preservarsi dal veleno della loro dottrina. Questo veleno denunziato da Giovanni è l'orgoglio che li induce a credersi strumenti di cui Dio non può fare a meno. Sono figli d'Abramo; di quell'Abramo che è stato il depositario delle promesse in loro favore. La onnipotenza di Dio è in certo modo legata alle loro persone. Questa pretesa è intollerabile all'uomo religioso che ha scrutato non essere egli che un meschino e di più un peccatore in presenza dell'Infinito. Abramo stesso aveva creduto alla promessa, ma nella sua umiltà

si teneva prostrato colla faccia al suolo (Genesi 17,3). Essi si credevano indispensabili e per questo orgoglio male a proposito provocavano il castigo. Certi che Dio non li lascierebbe perire non potendo egli consentire all'annientamento del suo culto, essi si preparavano a sostenere una lotta disperata e a perire in essa. Giovanni lo presentava o l'aveva saputo da Dio: "Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco" (Matteo 3, 10).

Era dunque urgente far penitenza e il primo passo del pentimento era di abbassarsi, vale a dire di mettersi al posto conveniente davanti a questa sovranità infinita di Dio che poteva con le pietre, staccate da quelle colline rocciose, suscitare veri figli di Abramo, non più secondo la carne, ma imitatori della fede del patriarca, umili nella sua confidenza.

A seguire

17_Pareri particolari dato per il Battista (17)

*In L'Évangile de Jésus Christ par le P. Marie-Joseph Lagrange o.p.
avec la synopse évangélique*